

*CURA DELLA RELAZIONE:
ORGOGGIO E UMILTA'*



Narciso – Caravaggio - 1597

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Gennaio 2017

N°1



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2017

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLI - Gennaio 2017 - N°1

TEMA DEL MESE : ORGOGLIO E UMILTA'

Umiltà di Dio	4
Narciso ed Eco	6
Farisei e pubblicani	8
Gareggiare nello stimarsi a vicenda	11
La dimensione "social" dell'apparire	14
Essere e apparire	17
Umiltà, condizione necessaria nella relazione	18
Senza titolo	20

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2016-2017: l'Esodo	10
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	16
La scatola dei pensieri	22
Il presepe in chiesa	24
Messaggio del Santo Padre Francesco	25
Centro amicizia La Palma	28
Notizie dal Gruppo Jonathan	30
A che punto siamo con i soldi?	32
Riqualificazione edifici parrocchiali	33
Santo del mese: san Francesco di Sales	34
Notizie ACLI	37
Venite in biblioteca	41
Battesimi, matrimoni e funerali	42

SOMMARIO

UMILTÀ DI DIO

Se devo parlare dell'umiltà meglio partire dall'umiltà di Dio. Non so se l'uomo sia capace di vera umiltà. Gli uomini si chinano davanti ai più grandi e ai potenti ma questa non è umiltà, è riconoscimento di un ordine di potenze, oppure servilismo interessato, non umiltà. E poi noi siamo in genere troppo concentrati su noi stessi, come se con la coda dell'occhio fossimo sempre preoccupati di come veniamo ripresi dalla telecamera, controllando su di un monitor come sia venuta la scena: ci "miriamo" ed allora anche l'umiltà diventa una posa e non è più umile. Saremo umili, forse, quando non ce ne accorgeremo neppure!

Ma torniamo all'umiltà di Dio. Che Dio sia umile in realtà appare in modo eminente in Gesù. Tutto in lui è forma divina e sublime di umiltà. Pensiamoci: qual è l'atto più umile di Gesù? Forse la sua nascita, il suo lasciare le prerogative divine per assumere la condizione umana? Il suo nascere in umili fattezze, in un luogo marginale, in un paese sperduto e sconosciuto? Il suo silenzioso abitare per trent'anni in un sobborgo della Galilea senza differenziarsi in nulla da qualsiasi umano comune? Oppure il suo immergersi nel fiume Giordano, insieme ai peccatori, lui senza peccato, per ricevere il battesimo di penitenza? O ancora il suo scegliersi come compagni uomini comuni se non peccatori e gente di poco valore? O il suo mescolarsi tra la folla di malati, lebbrosi esclusi, uomini e donne insignificanti? O quel suo istintivo distanziarsi dagli uomini di potere sia religioso che politico? Oppure quando si è chinato a lavare i piedi ai suoi amici, lui che era il maestro? In quel gesto semplice ed elementare di lasciare loro il proprio corpo come pane? O infine nel prendere il loro posto durante l'arresto, nel lasciare che lo trattassero da impostore, lui innocente? Nel silenzio con cui ha subito i maltrattamenti e le ingiurie, gli scherni e le sfide sotto la croce? O da ultimo nel terribile silenzio che lo ha udito gridare prima di morire?

Tutto in Gesù è all'insegna di un unico movimento: quello di scendere, di chinarsi, di abbassarsi per raggiungere chi è sprofondato. L'umiltà di Dio ci appare allora qual è veramente: una forma del suo amore. Perché l'amore, se è tale, conosce la via dell'umiltà, in quanto dall'alto si può essere ammirati e temuti ma non amati.

Quali i tratti dell'amore umile? Mi lascio guidare da un testo che mi ha aperto gli occhi su questo tema e che è ormai un classico: L'umiltà di Dio di Francois Varillon. Da qui raccolgo alcuni tratti dell'umiltà di Dio.

L'amore umile è **nascosto**, si ritrae, lascia spazio, rinuncia a ciò che sarebbe un suo diritto, diritto che non esercita, non esige. Potrebbe, Dio, far valere la

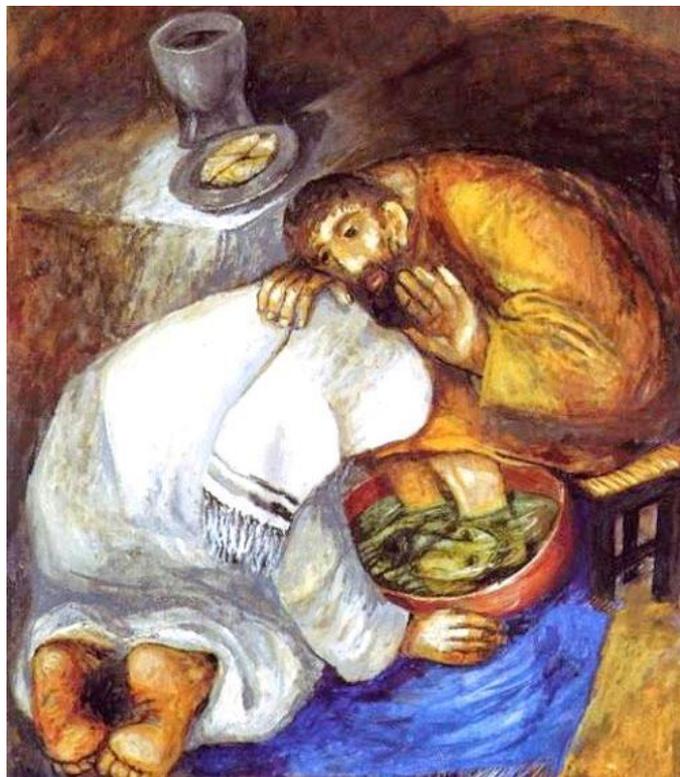
sua differenza come distanza, come ciò che rivela all'uomo la sua piccolezza e lo "umilia", ma non lo fa. Prende le parti dell'altro, entra nella sua carne così da farla propria, non se ne vergogna, porta come sua la condizione che più gli è straniera, si confonde tra gli uomini senza prenderne le distanze.

Non esige la reciprocità: non reclama per sé. «Si deve chiamare "divino" quell'amore che è forte abbastanza da non esigere la reciprocità come condizione della propria costanza (...). In Dio intensità e purezza dell'amore non sono dissociabili. Intensità o potenza dell'andare fino all'estremo di se stessi: follia – *mankos eros* -, diceva Cabasilas. Purezza, o umiltà

di non reclamare nulla per sé». Ancora, l'amore umile è **spontaneo rispetto**, per nulla costruito. «Inclinarsi davanti alla grandezza degli altri non è, a ben vedere, umiltà. È lealtà, onestà, verità, "gentilezza d'animo". Che uno più piccolo renda omaggio a uno più grande, non testimonia un'eccezionale nobiltà d'animo. Ma che il più grande si curvi "rispettosamente" davanti al più piccolo, ciò manifesta l'amore nella pienezza della sua libertà e della sua potenza. Francesco d'Assisi non è umile quando si inginocchia davanti al Papa, ma quando si abbassa davanti a un povero, che egli riconosce, in quanto povero, rivestito di maestà. Il suo gesto non è condiscendente: niente nel suo sguardo sovrasta. Nessuna forzatura: la spontaneità è assoluta, esprime l'amore come il respiro esprime la vita»

Infine abita **nelle piccole cose**. L'amore è umile perché non necessita di grandi gesta ma esiste con naturalezza nelle piccole cose. «È nota la frase di un giovane gesuita fiammingo del XVII secolo che Holderlin ha posto in esergo al suo Iperione: *Non coarctari maximo, contineri tamen a minimo, divinum est*. "Non poter essere racchiuso dal massimamente grande, ed essere tuttavia contenuto dal massimamente piccolo è proprio di Dio". Non c'è forse espressione più bella per dire la concezione cristiana della grandezza di Dio. Ma oso andare oltre la contrapposizione: è il fatto di essere contenuto dal massimamente piccolo che costituisce la grandezza che nulla può racchiudere».

Ecco come si rivela l'umiltà di Dio. Nulla di più grande!



Gesù lava i piedi a Pietro – Koder - 1980

don Antonio

NARCISO ED ECO:

come morire di orgoglio e di (falsa) umiltà

Del mito di Narciso ed Eco oggi ricordiamo ben poco. Ma, a quanto pare, sappiamo moltissimo del *narcisismo*, perché è un termine che va molto di moda sui social. E, mentre il mito è nato per parlare al subconscio degli uomini, oggi procediamo al contrario: finiamo con il recuperare il mito, nel tentativo di capire un po' meglio un termine che riscuote un gran successo sulla rete e che pare perfetto per accusare delle cose più turpi il fidanzato/a, marito/moglie che ci ha – o abbiamo – lasciato.

Riprendiamolo dunque questo mito, ma per se stesso e al di là degli *-ismi* troppo facili.

Narciso *ama* solo se stesso...così siamo soliti dire. E non ci rendiamo conto che mai come in questo caso il verbo *amare* è del tutto inappropriato. In verità Narciso non riesce ad amarsi davvero e perciò non trova la forza (?), il coraggio (?), la gioia (?) di aprirsi all'altro, al confronto, al dialogo, all'avventura dell'amore; e cioè a quella relazione per eccellenza che, proprio perché ci permette di uscire fuori dal buco nero che rischia di essere il nostro cuore e la nostra anima, è capace di salvarci. Per eccesso di calcolo e di voglia di controllo, infatti, mossi dal desiderio di salvaguardare la nostra comodità, spesso tentiamo di sottrarci alla fatica di crescere davvero, laddove solo gli affetti vissuti in pienezza ci consentono di realizzarci e di crescere. Già, perché il *te stesso* che è apertura agli altri e al mondo intero, a Dio e alle Sue creature, quel *te stesso* di cui non sai nulla e sognando il quale Dio ti ha creato, si realizza solo quando, dimenticandoti di te, grazie agli affetti che ti sono stati donati (compresi quelli che ti pare di aver perduto e che invece vivono ancor più fortemente di prima nel tuo cuore), impari ad amarti sul serio.

Narciso muore proprio per questo: non riesce a nascere sul serio a se stesso, perché vede nella relazione una dipendenza e non un dono che consente di vivere, una limitazione della propria indipendenza e non il perno dell'esistenza.

E poiché lo spessore della nostra esistenza dipende tutto dall'opera di recupero paziente ed incessante del nostro sé a partire da ciò in cui la nostra anima trova consistenza attuandosi, incarnandosi e realizzandosi, lo andiamo scoprendo solo vivendolo, mai prima. Prima è necessario un atto di abbandono fiducioso alla relazione e all'altro. *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà per me, la salverà (Lc 9,24)*. E si tratta di un perdere o di un salvare che avviene già su questa terra, perché la memoria degli affetti e delle relazioni che viviamo è l'unico vero archivio di senso cui

potere attingere per leggere noi stessi ed interpretarci. Se in quell'archivio troviamo solo la nostra immagine, siamo già morti....e non ce ne siamo nemmeno accorti. All'estremo opposto pare stare Eco, la ninfa perdutoamente innamorata di Narciso e da lui rifiutata.

Esistendo solo in funzione di ciò che prova per Narciso, non essendo da lui corrisposta, con il cuore a pezzi Eco si lascia morire.

In realtà, i due sono le facce della stessa medaglia, dal momento che non c'è *Narciso* che non finisca per imbattersi in una *Eco* e cioè in qualcuno che, vittima di una grave dipendenza affettiva, non riesce neanche a vedere se stesso e chiede soltanto di potersi mettere in adorazione del Narciso di turno; mentre quest'ultimo, d'altra parte, non può che andare in cerca di persone prive di autostima, disposte a non esistere, se non per essere calpestate.

Tra letteratura, arte, psicologia e psichiatria, si sono versati fiumi di inchiostro su questo mito. Qui vorrei che riflettessimo sul fatto che tanto Narciso quanto Eco tendono a possedere l'altro. Il primo perché vede solo se stesso....E questo, almeno in Narciso, è abbastanza facile da avvertire come atteggiamento pericoloso. La seconda, invece, perché vede solo l'altro, si presenta come il massimo della disponibilità e della donazione di sé, ma tende ugualmente al possesso. Questo, ovviamente, è ben più difficile da scoprire.

Non diffidate solo dei Narcisi, le Eco sono ancor più pericolose. La loro disponibilità al servizio, la voglia di affrancarvi da ogni problema in nome di un amore per il quale – così dicono – vivono solo per voi e sono pronte/i a morire pur di non perdervi, è il modo più efficace per rendere pericoloso quello stesso servizio, che siamo soliti considerare il massimo della realizzazione del cristiano. La triste realtà è che siamo capaci di rovinare persino il servire che, se vissuto in autenticità, rende l'altro capace per se stesso e libero da ogni dipendenza, non uno schiavo. Qualcuno capì bene la dinamica e i pericoli sottesi e parlò *del servo che si fa padrone del suo padrone e del padrone che finisce servo del suo servo...*

Ma il Vangelo che, ancor più che alla diagnosi, mira alla terapia e perciò a rendere liberi tanto i Narcisi quanto gli Eco, raccomanda espressamente di imparare a dire, *dopo aver fatto tutto quello che c'è da fare*, «Siamo servi inutili» (Lc 17,10), perché l'*orgoglio del servizio*, contrabbandato per umiltà, e la presunzione dell'insostituibilità possono far perdere anche i migliori.

Grazia Tagliavia



Narciso ed Eco – John Waterhouse - 1903

FARISEI E PUBBLICANI

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". (Luca 18, 9-14)



Il fariseo e il pubblicano – Barent Fabritius - 1661

Il fariseo e il pubblicano. Chissà quante volte abbiamo meditato su questa straordinaria e conosciutissima parabola. Bene! Dobbiamo tenerla sempre davanti agli occhi, stando attenti, però, a non metterci frettolosamente nella parte del pubblicano, contro quel presuntuoso del fariseo, perché così facendo, rischiamo di diventare esattamente come lui. Condannando, infatti, il fariseo, è come se ci mettessimo in piedi davanti a Dio, dichiarando di essere migliori, di non essere come lui. Allora, saremmo noi a essere umiliati, per esserci esaltati. Il posto giusto per noi è fermarci a distanza, con gli occhi bassi, chiedendo semplicemente misericordia.

Non vorremmo essere come il fariseo, ma forse un po' lo siamo. Crediamo di essere un po' come il pubblicano, ma forse non lo siamo. Forse siamo il fariseo che recita la preghiera del pubblicano. Gesù, precisa l'evangelista Luca, raccontò questa parabola per alcuni che "erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri". Forse noi non disprezziamo gli altri, ma siamo abbastanza persuasi di essere giusti, siamo persone perbene, rispettabili, non commettiamo grandi crimini, non siamo peggio di altri, anzi forse siamo un pochino meglio di altri. Certo, nessuno è perfetto. Certo, "siamo tutti peccatori".

Inoltre, il clima sociale e politico in cui siamo immersi certamente non ci aiuta e rende anzi più che mai attuali gli insegnamenti della parabola e difficile trasformarli in atteggiamenti di vita.

I vizi che riconosciamo intorno a noi sono più o meno gli stessi di sempre: quello che cambia, forse, è l'intensità e la diffusione di certi comportamenti, che fa scendere la qualità della nostra vita sociale e rischia, per imitazione, passività e abitudine, di inquinare anche i nostri atteggiamenti personali.

Siamo in un tempo in cui tanti, troppi, sgomitano per presentarsi migliori di quello che sono, nella convinzione che "apparire" sia più importante che "essere". In fondo, da poco ci siamo ripulite mani e unghie dalla terra dei campi, e tolto via dagli abiti le macchie di grasso di una tradizione operosa, eppure sembra che fare bene il mestiere di uomo sia ormai l'ultima preoccupazione che abbiamo. Meglio dedicarsi a mistificare la realtà, per riuscire a trasformarla a nostro comodo e interesse.

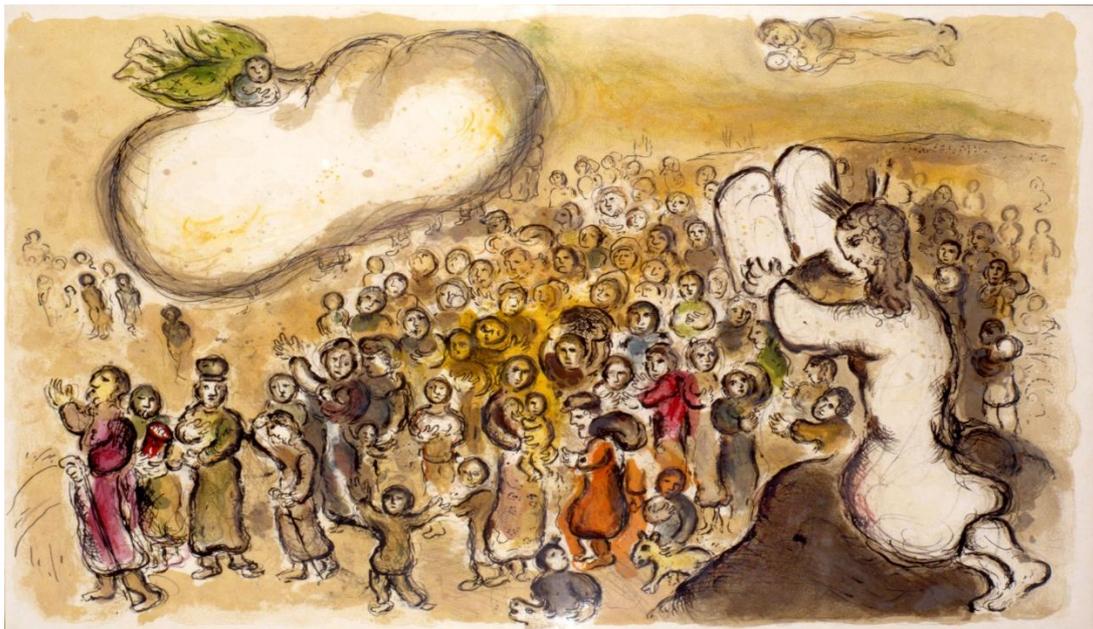
Non si tratta solo di casi personali, ma di comportamenti che offendono il bene comune, non di difetti dei singoli personaggi, bensì di mancanza di virtù civili, che portano ad assecondare il mercato ma non a governarlo.

Sui mezzi di comunicazione di massa, e ancor più nei social network, il dibattito e il confronto politico sono spesso basati sull'esaltazione dei propri meriti (veri o presunti) e sulla delegittimazione personale dell'avversario, con l'utilizzo spregiudicato di notizie distorte e con una violenza e prevaricazione verbale a cui purtroppo stiamo facendo l'abitudine.

Fa tenerezza ricordare un passato in cui si insegnava a Pinocchio che le bugie avevano le gambe corte o il naso lungo. Certe cose non cambiano, solo che oggi sembra più difficile prenderne atto e, soprattutto, reagire al degrado.

Roberto Ficarelli

CATECHESI 2016-2017



Esodo – Marc Chagall - 1931

ESODO : MEMORIA DELL'EVENTO FONDATORE

PROGRAMMA incontri – salone Shalom: ore 21

23 Novembre Introduzione – Fare memoria dell'evento fondatore

30 Novembre Capitoli 1-2 – Salvati dalle acque

21 Dicembre Celebrazione penitenziale per il Natale

11 Gennaio Capitoli 2-3 – Vocazione e missione di Mosè

18 Gennaio Capitoli 7-11 – La lotta per la liberazione

1 Febbraio Capitoli 12-13 – La Pasqua di liberazione

15 Febbraio Capitoli 14-15 – La liberazione attraverso le acque

1 Marzo Capitoli 16-18 – Il lungo cammino nel deserto

22 Marzo Capitoli 19-24 – L'Alleanza del Sinai

5 Aprile Capitoli 32-34 – L'infedeltà del popolo e la fedeltà di Dio

19 Aprile Celebrazione penitenziale per la Pasqua

3 Maggio Libro del Levitico – Il Santuario, tenda della presenza

17 Maggio Libro dei Numeri – L'insuccesso della promessa

GAREGGIARE NELLO STIMARSI A VICENDA NELLA RELAZIONE FRATERNA

“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12, 10).

L'invito di San Paolo alla competizione nella stima reciproca significa anzitutto promuovere la fraternità (“con affetto fraterno”), ma anche la carità, perché nello stimare gli altri, il nostro giudizio non può che essere sempre positivo, sia quando apprezziamo le qualità manifeste dell'altro (e quindi seguiamo il principio di realtà), sia quando, pur non essendo presenti qualità rilevanti nell'altro, ci esprimiamo comunque positivamente (e, in questo caso, seguiamo un principio di magnanimità e di virtù, quindi di carità). E in questo sta l'atteggiamento di amorevole accettazione: apprezzare comunque l'altra persona, in quanto fratello in Cristo, e quindi stimarlo in virtù della considerazione dell'altro come valore in sé.

La fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale, e a maggior ragione la stima reciproca è necessaria all'interno della comunità cristiana, nel contesto dell'amore fraterno che dovrebbe caratterizzare le relazioni dei credenti. Ecco perché la stima verso fratelli e sorelle è indicata come una virtù da coltivare e da custodire, come una concreta applicazione del comandamento dell'amore.

Scriveva Benedetto XVI nella “Caritas in Veritate”: “Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna”. La carità fraterna è appunto l'accogliere il fratello come dono.

Quante volte, infatti, noi stessi siamo stati accolti come dono da persone che ci hanno amato e ci hanno insegnato, che ci hanno soccorso e sostenuto (pensiamo ai nostri genitori, ai nostri maestri, agli amici). Ma lo stupore più grande lo abbiamo provato di fronte al potente, al forte, al superiore che, fraternamente, ha ascoltato, ha abbracciato, ha compreso, ha soccorso le altre persone, indipendentemente da ciò che erano. E pensiamo anche ai molti che si sono spesi e si spendono per gli altri, nelle professioni, nella vita pubblica, e in ambito familiare, e a coloro che lo fanno in terre lontane, come i missionari. Costoro hanno compreso che gli altri sono depositari di valori e di risorse incommensurabili, perché figli di Dio e, nella disponibilità e nell'apertura all'altro, con atteggiamento fiducioso e comportamento

costruttivo, instaurano relazioni fraterne, in cui il dono che deriva dall'amore incondizionato per l'altro crea un moltiplicatore virtuoso del quale beneficiano tutti.

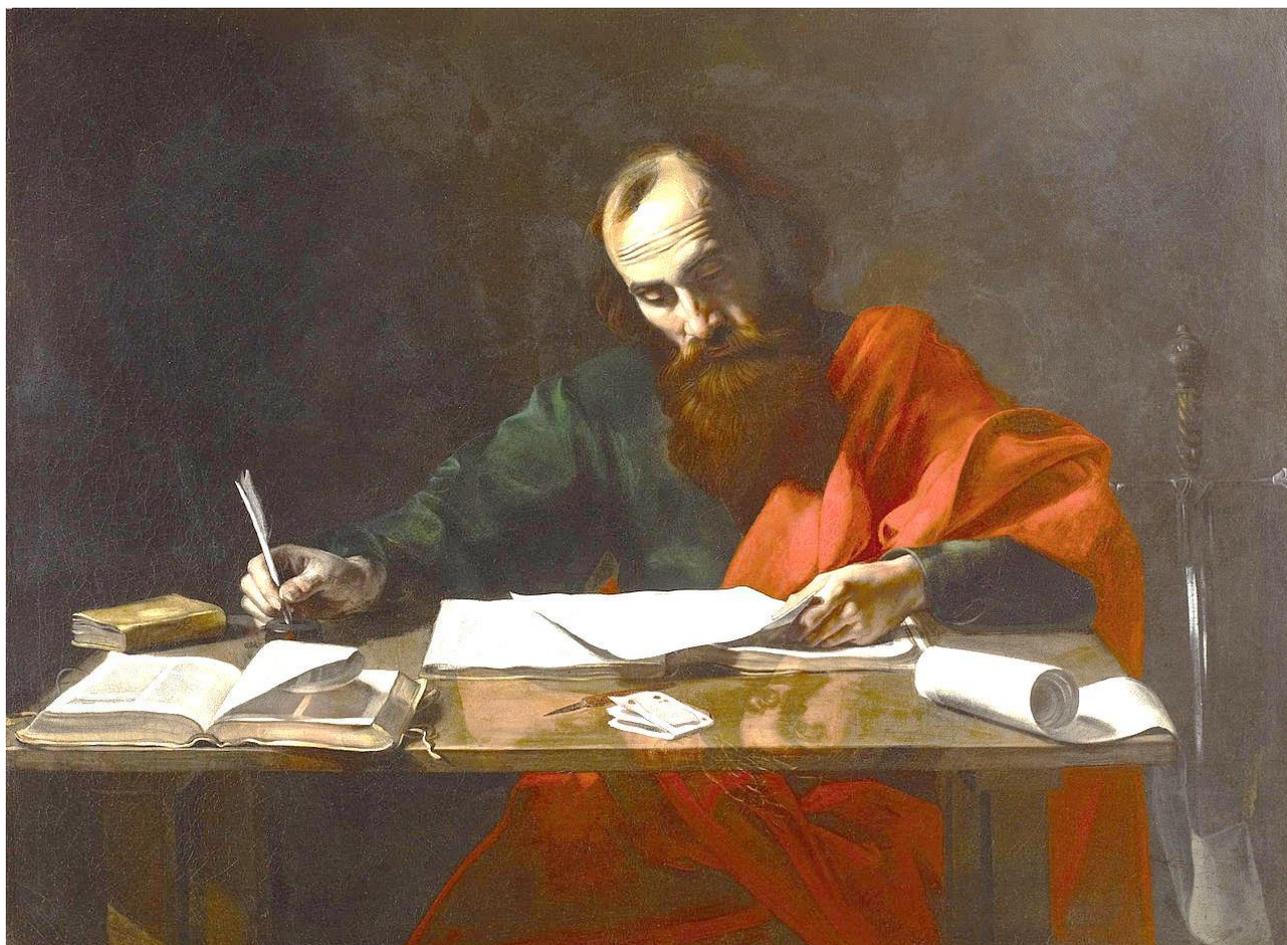
Quante volte è capitato anche a noi di spenderci per gli altri, constatando dopo poco la presenza dei tanti doni che Dio mette a nostra disposizione. Ecco perché i Vangeli invitano a valutare l'altro in termini positivi, proponendo uno sguardo di carità che permette di stimare il dono dell'altro come necessario per il mio stesso bene. Si comprende, allora, come la stima delle capacità altrui – e nessuno dei figli di Dio è completamente privo di doni – diventa un vero e proprio strumento comunitario di costruzione del bene comune, nell'edificazione della comunità cristiana.

Sicuramente, Paolo intendeva questo: fatevi riconoscere come fratelli nel gareggiare nello stimarvi a vicenda. L'espressione greca che viene resa normalmente con "stimarvi a vicenda" potrebbe essere meglio capita con la traduzione: "dare onore alle capacità altrui". Vi compare infatti un concetto, quello di "onore" (timē), che rappresentava un vero e proprio cardine della costruzione sociale del mondo greco-romano e mediterraneo dell'epoca: l'onore, infatti, costituiva il perno dell'identità sociale degli individui, in quanto attributo riconosciuto dagli altri membri della collettività per la valenza sociale delle virtù etiche personali; così, all'interno della dinamica della polis greca, attribuire onore a un cittadino consisteva nel concedergli la possibilità di prendere la parola nelle assemblee deliberative e partecipare ai processi decisionali sul bene comune in forza del riconoscimento delle sue qualità e capacità.

Ancora oggi le parole di Paolo sono profetiche, dato che siamo abituati a sterili confronti televisivi (coloro che "prendono la parola" pubblicamente), sia di natura politica che di natura sociale, in cui la prevaricazione verbale, lo sminuire il prossimo, il prevalere sull'altro e la demonizzazione dell'avversario sono all'ordine del giorno, e "onore", "stima" e "bene comune" sono considerate locuzioni desuete o, per lo più, logore. La stessa vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri, è ancora oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" (come l'ha chiamata Papa Francesco) che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

Ognuno di noi ha il suo bagaglio di ricchezze e di debolezze, ma sembra che per noi sia sempre più facile, negli altri, vedere le seconde rispetto alle prime, perché accogliere, valorizzare e apprezzarne le potenzialità e le realizzazioni è sicuramente più faticoso, e richiede impegno.

Però, proprio questo impegno verso l'altro richiama la fratellanza che gli dobbiamo, che è una fraternità di fede, nella fede, e la stima che ne deriva non



San Paolo scrive le epistole – Valentine de Boulogne – 1618

è una concessione, bensì concerne il riconoscere nell'altro la dignità di figlio di Dio. La stima, pertanto, non è condizionata, ma anticipata (quindi è carità), poiché coglie l'altro nella più profonda verità di se stesso: ciascuno ha bisogno di essere riconosciuto e di riconoscere l'altro come essere importante perché portatore di doni e di ricchezze da scoprire.

Stimare gli altri vedendo le loro differenze come opportunità, come “preziose diversità”, dando spazio ad ognuno di essere quello che è in quanto creatura di Dio, ci porta a comprendere l'importanza del riconoscimento reciproco come dono di amore e come progetto di salvezza.

Anna Poletti

LA DIMENSIONE “SOCIAL” DELL’APPARIRE

Prendo lo spunto dall’articolo di Anna Poletti “Il rispetto di sé e degli altri nell’era dei *social*” pubblicato sull’*Eco del Giambellino* di dicembre. Lo condivido in pieno ma mi permetto di aggiungere qualche dato ricavato dalla mia esperienza.

Anch’io avevo scelto di non crearmi un profilo su *Facebook*: ho cambiato idea quando alcuni degli ultimi allievi laureati che ho avuto a Pavia mi hanno invitato ad aderire al gruppo che avevano creato. Era un segno della loro stima e un indice dei miei buoni rapporti con loro, rapporti che non intendevo assolutamente guastare, e quindi ho accettato. Da allora c’è un mio profilo autentico, col mio nome e cognome.

Il che non è scontato: e se Franco Bollo, Mara Meo e Guido Lauto appaiono subito falsi, non è detto che non siano altrettanto fasulli nomi del tutto verosimili come Giacomo La Capria o Antonio Torri. L’ha già scritto Anna il mese scorso ed è bene ribadirlo. In qualche caso la mascheratura è resa necessaria da situazioni nelle quali presentarsi con la propria identità significa esporsi a forme di bullismo, *stalking* o peggio. Io so chi sono Fata Lucy, Ribesmirtila Creart e Rob Sba – e so perché non sono in rete col loro nome; non è necessario che lo sappiano altri.

Quando ho cominciato a usare *Facebook* ho trovato i profili delle mie tre figlie e così quello è diventato un mezzo in più per scambiarsi informazioni sulla vita quotidiana, foto e amenità varie. Con una regola non scritta ma rigorosamente osservata: per le comunicazioni serie si usa il telefono (voce o SMS), la *chat* privata o la posta elettronica.

Ultimamente abbiamo creato un “Gruppo per la famiglia”, un *gruppo chiuso* al quale possiamo accedere solo noi. Il gruppo ci serve, tra l’altro, per scambiarsi le foto dei bambini senza darle in pasto alla rete. Sono passati i tempi in cui si potevano scattare le foto in spiaggia senza doversi preoccupare di non riprendere bimbi nudi o in costumino – da quando sono emersi fatti gravi di abusi, è diventato necessario prendere le dovute cautele.

Le stesse “reti sociali” forniscono quindi anche gli strumenti per un certo grado di riservatezza. Basta rinunciare all’idea che tutto quello che ci riguarda meriti di essere fatto conoscere al mondo, o anche solo alla cerchia degli “amici”. Che, nel linguaggio dei *social*, vuol dire semplicemente “contatti”: nel caso mio, sono compresi i familiari, gli ex-studenti di cui dicevo all’inizio, un buon numero di colleghi o ex-colleghi, qualche parrocchiano di San Vito, vicini di casa e conoscenti vari. Nel complesso, “conoscenti” sarebbe un

termine più appropriato rispetto ad “amici” – per me, l’amicizia vera è qualcosa di ben più personale ed elevato.

Devo poi essere consapevole del fatto che se pubblico qualcosa e dichiaro che possono vederlo gli “amici”, in realtà lo vedono anche i loro contatti e questo moltiplica rapidamente il numero dei destinatari potenziali. Ognuno dei quali, se vuole, ci mette un attimo a ridiffondere quello che ho messo in rete: può farmi piacere che una notizia, una vignetta o un mio pensiero vengano divulgati, ma mi espongo anche alla possibilità di commenti ostili e interventi che vanno nella direzione contraria.

Per questo è indispensabile un controllo attento e frequente di ciò che mettiamo in rete. Un gruppo di cui faccio parte, sulla lingua inglese al di là della grammatica, è ottimo perché la sua fondatrice, con l’aiuto di alcune collaboratrici, seleziona chi vi può entrare e soprattutto rimuove prontamente interventi fuori tema, offensivi o anche solo inopportuni. È un lavoraccio che le assorbe una gran parte del tempo che le rimane libero dalla sua attività lavorativa vera e propria, però solo così gli oltre 14.000 aderenti trovano un ambiente in cui si può dibattere su questioni di uso del lessico e della fraseologia aiutandosi a vicenda e con interventi puntuali da parte di persone di madrelingua inglese sparse per il mondo.

Un altro discorso riguarda proprio l’“apparire”, ossia l’immagine che molti danno di sé: a volte accentuando con autoironia alcuni tratti della propria personalità, altre volte limitando la loro presenza ad alcuni aspetti della loro attività. Almeno due dei miei contatti si identificano di fatto (e in un caso anche di nome) con la squadra ciclistica di cui sono dirigenti. Chi non li conosce di persona può averne un’impressione che non posso definire falsa, però fortemente limitativa.

Concludo citando un piccolo episodio che mi pare significativo. Un “amico” condivide la bufala secondo cui dal 2017 riprende il servizio militare obbligatorio. Gli segnalo che la “notizia” è stata ampiamente e ripetutamente smentita ma lui non la rimuove perché lui sarebbe favorevole al ritorno della leva militare. Così le falsità rimangono in circolo e qualcuno orienta il pensiero altrui pubblicando cose non vere ma che molti amano credere che lo siano. “Non dire il falso” è decisamente un comandamento fuori moda, su Internet.

Reti social? Sì, grazie. Ma con prudenza, giudizio e spirito di sopportazione.



Gianfranco Porcelli



RACCOLTA ALIMENTARE

Per le famiglie in difficoltà

SABATO 14 E DOMENICA 15 GENNAIO

Per dare una risposta continuativa e affidabile alle famiglie in difficoltà, abbiamo deciso di effettuare la raccolta ogni terza domenica del mese. Chiediamo a tutte le persone di buona volontà di continuare ad aiutarci donando generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

Pasta, riso, zucchero, biscotti
Scatolame di ogni genere, tonno
Latte a lunga conservazione, omogeneizzati
Olio di oliva e di semi, conserve di pomodoro

DOVE E QUANDO

In chiesa, **Sabato 14 Gennaio**, alla messa delle ore 18
In chiesa, **Domenica 15 Gennaio**, alle messe delle 10 - 11,30 - 18



ESSERE E APPARIRE

Il problema dell'essere e dell'apparire concerne le modalità dell'animo e la volontà di fare apparire queste ultime in modo diverso dalla realtà, allo scopo di impressionare in senso positivo il nostro interlocutore.

Potremmo definire questo problema come il dualismo fra la volontà di essere qualcuno e il desiderio di apparire tale. Ma, come diceva G.Bernanos, “non si può essere e insieme apparire: bisogna scegliere”.

Oggi, purtroppo, l'apparire ha una valenza maggiore dell'essere, probabilmente determinata dalle difficoltà del nostro mondo, per chi cerca uno spazio nel quale realizzarsi. Oggi tutto va esibito, apparire è la regola, mentre l'essere è diventato la scelta più trasgressiva, perchè ci lascia scoperti e, come tali, censurabili.

Premesso quanto sopra, resta da chiedersi cosa è più importante: ciò che facciamo credere al nostro prossimo, o ciò che siamo davvero? Quando saremo alla fine del nostro cammino, voltandoci indietro cosa rischiamo di vedere?



Apparenza – Renè Magritte - 1955

Per noi cristiani, il problema è basilare: non saremo giudicati per quello che gli altri pensano o dicono di noi, ma per i sentimenti che abbiamo costruito nel nostro cuore e per i comportamenti che ne sono scaturiti.

Certo, non tutti i comportamenti che adottiamo sono ugualmente censurabili: la vanità, l'eccessiva cura di sé, un certo protagonismo sono senz'altro riprovevoli, se diventano essenziali nel nostro modo di essere. Ma ben altri sono i comportamenti da condannare e da rifuggire, se alterano la nostra immagine: la malignità, la critica distruttrice, il disprezzo per i poveri ed i sofferenti, o, addirittura, la malvagità.

Il Signore Gesù ci ha indicato con la sua stessa esistenza e con i suoi insegnamenti ciò che conta nella vita, a partire dall'umiltà. Riusciremo a seguirlo? Saremo capaci di sentirci piccoli, come ci ha invitato a fare Sant'Agostino? Non è facile, anche perchè tutti gli eventi della vita suggeriscono comportamenti diversi, quando non contrari. Dobbiamo ripartire dall'umiltà per realizzarla in atteggiamenti e comportamenti coerenti. Per questo, senza voler cadere nella volgarità, vorrei ricordare per primo a me stesso quanto disse M.de Montaigne: “Anche sul più alto trono del mondo, siamo sempre seduti sul nostro...fondoschiena”.

Raffaello Jeran

UMILTÀ, CONDIZIONE NECESSARIA DELLA RELAZIONE

Sappiamo bene, perché ce lo hanno spiegato fin dai primi anni di catechismo, che l'umiltà, in quanto massimo e formidabile antagonista della superbia, costituisce la base fondante di ogni nostra relazione sana.

E questo perché la superbia, il più terribile e subdolo dei peccati, l'unico che è stato in grado di trasformare un Angelo di Dio in Diavolo, è per definizione autosufficiente, totalizzante e soprattutto necessariamente competitiva.

A comprendere questo bastano piccole considerazioni: se mi secca che il mio collega abbia avuto una promozione, è perché volevo averla io; se mi infastidisce che il mio vicino sia partito per una vacanza ai Tropici, è perché avrei voluto andarci io; se detesto che il mio compagno di banco abbia preso un bel voto, è solo perché il suo voto è stato migliore del mio.

Provvederò quindi a compensare il mio "svantaggio" fissando il pensiero su una serie di difetti e mancanze dell'altro che, se sono brava a "contarmela su" (e di solito lo sono parecchio), mi consentiranno di ristabilire una condizione accettabile di parità nella mia personalissima gara con lui.

In tutte queste situazioni, avrò irrimediabilmente minato le possibilità di una relazione vera con l'altro e l'avrò fatto (ed è questo il peggio), tutta da sola: l'altro, probabilmente non ne ha idea e forse si chiederà perché i miei modi sono diventati distaccati e formali.

Ma se è abbastanza facile capire quale sia l'essenza della superbia, non è necessariamente così agevole capire cosa sia davvero quel suo formidabile antidoto che è l'umiltà.

Se evito di vantarmi dei miei successi o di sottolineare le mie doti sono umile? Se evito di compiacermi delle congratulazioni che ricevo sono umile? Se evito di raccontare quanto io sia fiera dei risultati scolastici di mio figlio o della sua carriera, sono umile?

Non credo proprio.

Tutt'al più sono modesta; ma la modestia (sicuramente una bella dote) non è l'antagonista della superbia: è, semmai, l'antagonista della vanità e, come molte virtù, contiene in sé il germe di uno sviluppo distorto: quando diventa un atteggiamento di facciata (la famosa falsa modestia), si trasforma molto velocemente in una forma particolarmente subdola di vanità, dal momento che, come diceva un autore di cui non ricordo il nome: "denigrarsi è spesso il modo più agevole per essere apprezzati".

E' proprio in questo denigrarsi, il limite della modestia rispetto all'umiltà.

La modestia, come qui la intendo, parte sempre da una considerazione di sé; anche se si tratta di una considerazione che decido di manifestare al ribasso: mi sforzo, cioè, di avere una bassa opinione di me e dei miei talenti.

Tutt'altra cosa, molto più grande è l'umiltà: se la modestia è il tentativo di pensare di meno di se stessi, l'umiltà è il tentativo di pensare di meno a se stessi.

L'umiltà non è sforzarsi di avere una bassa opinione di sé; e, piuttosto, dimenticanza di sé. Tutti noi abbiamo dei talenti: ci è stato detto, e sono un dono di Dio. In quanto dono, non è bello svalutarli (sarebbe come criticare un regalo ricevuto).

Ma soprattutto, ci è stato chiesto di metterli a frutto, non certo di costruirci una opinione in merito al loro valore o, peggio ancora, di compararli con i talenti degli altri.

Per questo, credo, l'umiltà è la base delle relazioni: è necessaria la dimenticanza di sé, perché in noi venga fatto spazio per gli altri.

Bisogna che il nostro ingombrante io impari a farsi un po' più piccolo perché ci sia abbastanza aria e luce per accogliere l'altro.

Non che sia facile, ma non c'è alternativa.

Ci è richiesto di distruggere il nostro naturale amor proprio, di tenere a bada il nostro orgoglio, non per svalutare noi stessi (sarebbe assurdo, essendo noi immagine e somiglianza di Dio), ma come condizione per un nuovo, più alto genere di amor proprio.

“Quando avremo veramente imparato ad amare il nostro prossimo come noi stessi, ci sarà permesso di amare noi stessi come il prossimo” (C.S.Lewis, “Le lettere di Berlicche”, cap. XIV).

Anna Adami



SENZA TITOLO

Pensavo di non contribuire a questa edizione dell'Eco ma il tema dell'Umiltà mi sollecita almeno qualche riflessione di carattere generale, cioè senza particolari riferimenti. Questo spiega il titolo dell'articolo, che accompagna spesso le opere pittoriche.

Se debbo seguire la mia indole, il mio carattere, il mio modo di vedere il mondo e rapportarmi con esso, mi considero sicuramente un "umile" nel senso virtuoso del termine. Per questo considero l'Umiltà una virtù piuttosto che una limitazione, una debolezza dell'essere umano, una virtù che mi sembra sia sempre più difficile individuare nella nostra epoca e nella nostra società.

Gli esempi di arroganza, presunzione, aggressività anche solo verbale, di superiorità non provata, di superficialità di giudizio (pregiudizio), di prevaricazione sono numerosi in molti campi e diverse attività: dalla politica, al giornalismo, alla televisione, ai rapporti umani in generale.

Basta seguire un talk-show alla televisione, una discussione politica nelle sedi pubbliche, alcuni articoli di alcuni giornali, gli interventi dei "leaders" politici nelle loro riunioni per avere una sconcertante conferma della mancanza di umiltà che caratterizza i rapporti umani oggi.

Questa mancanza, questa incapacità di rapportarsi agli altri in modo da comprenderne veramente il pensiero, le motivazioni, le finalità si presenta spesso anche nella vita quotidiana, in famiglia, tra gli amici e i colleghi di lavoro, nella comunità in cui si vive.

Molte persone pensano di essere sempre in possesso della verità, senza sottoporre a verifica, senza confrontare le proprie idee, i propri convincimenti con chi non la pensa come loro. Raramente si pongono il problema di ascoltare, di analizzare, di interpretare il pensiero altrui, di assumere cioè una posizione di umiltà. Una posizione non per questo passiva, rinunciataria al confronto verso l'altro, ma al contrario costruttiva ai fini della comprensione reciproca.

Pochi sembrano essere assaliti dal dubbio e dalla voglia di ricerca della verità partendo dal presupposto, quasi sempre vero, che non si finisce mai di conoscere e dalla consapevolezza della propria profonda ignoranza su molte cose.

Qualcuno di importante affermava con saggezza condivisibile: "L'unico dubbio che non ho è quello di avere continuamente dubbi su tutte le conoscenze che ho acquisito sino ad ora."

P.s.: mi perdonerete se riporto qualche altro aforisma sul tema, tra i tanti, che ho trovato ironico e convincente:

- + *Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono sempre sicurissimi, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi. (Bertrand Russell)*
- + *L'orgoglio ci rende artificiali e l'umiltà ci rende reali. (Thomas Merton)*
- + *Forse sarebbe bene se tutti noi ricordassimo che, mentre differiamo per le poche, piccole cose che sappiamo, di fronte alla nostra infinita ignoranza siamo tutti uguali. (Karl Popper)*
- + *Chissà come, ma i bagni d'umiltà li trovo sempre liberi. (Don Cristiano Mauri)*

Alberto Sacco





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitalgiambellino.com

GIOIA E SPERANZA

Sulle reti sociali di Internet, noi credenti siamo spesso dipinti come gente triste o, addirittura, angosciata. Ci descrivono così le persone che non ci frequentano, ma si lasciano influenzare da tanta letteratura pseudo-medioevale e da film sulla stessa linea. Non passa, invece, il discorso sulla Chiesa che si è profondamente rinnovata con l'ultimo Concilio, ove uno dei documenti fondamentali è intitolato "Gioia e speranza".

Perché a voi preti piace tanto dire sempre e solo "Gaudium et spes"?

Non sarebbe il caso di rinunciare a un po' di "latinorum" per farci conoscere meglio?

Anonymus "surprised by joy" (omelia dell'11 dicembre)

C'è del vero in quello che ci dice il nostro lettore. La gioia sembra un tema estraneo, e non tanto dai discorsi, ma dai volti di molti di noi credenti. Perché non si tratta qui di fare un discorso sulla gioia – quelli non mancano – ma di dare corpo alla gioia, di essere persone che riflettono nei loro volti la luce della gioia. Ma qui il discorso si fa delicato. Perché c'è anche una retorica della gioia, un sorriso stucchevole e falso. La gioia non te la puoi dipingere sul volto come un trucco. Inoltre la gioia Cristiana è effettivamente legata ad un paradosso: essa risplende nel cuore della notte, nel buio del dolore, nelle ferite d'amore. Per noi la gioia è legata a tempi come quello del Natale dove la vita abita la fragilità ed è insidiata dal male, e a tempi come quello della Pasqua, dove la gioia sgorga inaspettata dalla croce, da una vita donata per amore. Così la gioia Cristiana tiene insieme dolore e letizia, amore e fatica.

Quanto al latino il nostro lettore offre un *assist* fin troppo facile. Credo che uno dei frutti dell'incarnazione sia proprio questo: poter parlare a Dio ciascuno con la propria lingua, perchè Dio ha preso su di sé ogni tratto dell'umano, ogni lingua è la sua e non esiste una lingua "sacra".

Con una precisazione. Forse non è un male che qualche traccia di "lingua antica" rimanga nel nostro parlare a Dio e di Dio, come se ci fossero cose indicibili che chiedono parole non immediate, vocaboli che custodiscono un segreto sedimentato nei tempi. Allora qualche parola in Greco (Kirye eleison ad esempio) in Ebraico (Amen) o in latino (Salve Regina) ci possono stare, come un invito a scoprire sensi nascosti e misteriosi che non finiamo mai di scoprire

don Antonio

EVANGELII
GAUDIUM



IL PRESEPE IN CHIESA

Ringraziamo tutte quelle persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa. Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Maria, Alberto C, Alfio.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA I° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

1. All'inizio di questo nuovo anno porgo i miei sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile. Auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l'immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda»^[1] e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita.

In questa occasione desidero soffermarmi sulla *nonviolenza come stile di una politica di pace* e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

Un mondo frantumato

2. ...oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Questa violenza che si esercita "a pezzi", in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti.

La Buona Notizia

3. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia. Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione. «.. nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un *di più* di amore, un *di più* di bontà. Questo "*di più*" viene da Dio". Giustamente il vangelo dell'*amate i vostri nemici* (cfr Lc 6,27) viene considerato «la magna charta della nonviolenza cristiana»: esso non consiste «nell'arrendersi al male [...] ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell'ingiustizia»

4. La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, Madre Teresa di cui nello scorso mese di settembre ho avuto la grande gioia di proclamarla Santa....«Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».[11]. Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita».[12] Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista».

5. Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si

irradia in tutta la società.[17]. Gesù stesso ci offre un “manuale” di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr *Mt* 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l’impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l’ambiente e voler vincere ad ogni costo.

Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa.

Francesco



Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 330,00 raccolta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2016, a “Missioni Consolata – Torino”

Da febbraio ricominciamo i nostri Corsi presso il:

Centro Amicizia La Palma

- **Informatica** di tutti i livelli
- **LINGUE (Inglese, Francese)**, con diversi livelli
- **FOTOGRAFIA** e club fotografico
- Conosciamo **MILANO** e altre città, con uscite guidate
- **Metodo FELDENKRAIS** ("l'antiginastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo)
- **DECOUPAGE**
- **CARTONAGGIO**
- **MAGLIA e CUCITO**
- **PITTURA**
- Giochi di **CARTE** (BRIDGE, **BURRACO**)
- **CULTURA:**
 - Introduzione alla **Filosofia Occidentale**
 - **Naturopatia e Medicina alternativa**
 - **EGITTOLOGIA**
 - **Invito alla MUSICA classica**

La Segreteria del Centro Amicizia La Palma - Parrocchia di San Vito al Giambellino
(Via Vignoli 35 - MI)

è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17** dal lunedì al venerdì.

mail: centroamiciziapalma@libero.it

cellulare: Donatella 3332062579





INFORMATICA PER TUTTI

Da febbraio ripartono i nostri corsi collettivi e individuali per **PC, Tablet, Ipad, smartphone** relativi a:

➤ **INFORMATICA base**

Cominceremo dai concetti più semplici, in modo molto pratico e chiaro, ed arriveremo all'utilizzo dei programmi di Office.

➤ Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei SOCIAL NETWORK

Impareremo a "parlare" e "chattare" col mondo intero, utilizzeremo in modo adeguato i siti più diffusi e cercheremo informazioni utili alla nostra vita personale e sociale.

➤ **INFORMATICA avanzata**

Chi già conosce l'utilizzo di base del PC, imparerà ad utilizzare programmi "creativi" e divertenti come:

- **PHOTOSHOP** per la correzione fotografica e il design creativo
- **ProShow** per la preparazione di **foto album digitali** (per foto e filmini) con effetti di movimento, animazioni e musiche.
- **DreamWeaver e WordPress** per la progettazione di siti web e blog
- **VideoPad** usato soprattutto per il trattamento e il montaggio di filmini (anche fatti con le proprie macchine fotografiche o smartphone) in modo da arrivare ad un prodotto adatto ad una proiezione tra amici.

Dal 16 gennaio si aprono le iscrizioni, vi aspettiamo quindi presso il
"Centro Amicizia La Palma" (Parrocchia di San Vito –
Via Vignoli 35 - MI)
dalle **15 alle 17** dal lunedì al venerdì.

mail: centroamiciziapalma@libero.it
cellulare: Donatella 3332062579



Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Dicembre
Il testo completo è presente nel sito: www.assjon1.it

Il banco di Natale

Anche quest'anno il tradizionale banco di Natale è stato visitato da molti amici che ci hanno manifestato la loro simpatia e che si sono complimentati per i lavori messi in vendita.

Grande successo hanno riscosso le torte preparate dalle figlie di una nostra volontaria che rappresentavano soggetti natalizi.

Sono stati anche molto apprezzati i presepi realizzati nel nostro laboratorio utilizzando "fette" di tronchi di albero, piatti ornamentali, vassoi ecc.. e statuine acquistate per questo scopo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare tutti i capi in stoffa predisposti da una nostra volontaria che ogni anno ci stupisce con le novità da lei create!

Meno successo dello scorso anno ha invece avuto il "pozzo di S. Vito" forse perché non era più "una novità" anche se gli oggetti inseriti nei vari pacchetti quest'anno erano ancora più simpatici e molti prettamente natalizi.

È stata una bella festa e ringraziamo tutti coloro che sono venuti a trovarci: l'affetto di chi ci segue da anni, ci aiuta ad "andare avanti".



La pizza di Natale

Alla pizzata di Natale questa volta eravamo “solo” in 45 per colpa del freddo e degli acciacchi stagionali che hanno costretto alcuni a disdire la prenotazione all’ultimo minuto, anche se, con molto dispiacere.

Per chi invece era presente, c’è stata una piacevole sorpresa: abbiamo sperimentato il “Giro Pizza”.

Tutti si sono dichiarati molto soddisfatti perché hanno consumato, la quantità di pizza desiderata, sempre calda e croccante fino all’ultima fetta.

Ma soprattutto, abbiamo mangiato tutti insieme e nessuno ha aspettato per avere la sua pizza. Ecco alcuni dei commenti dei nostri ragazzi che troverete anche nel nostro blog.

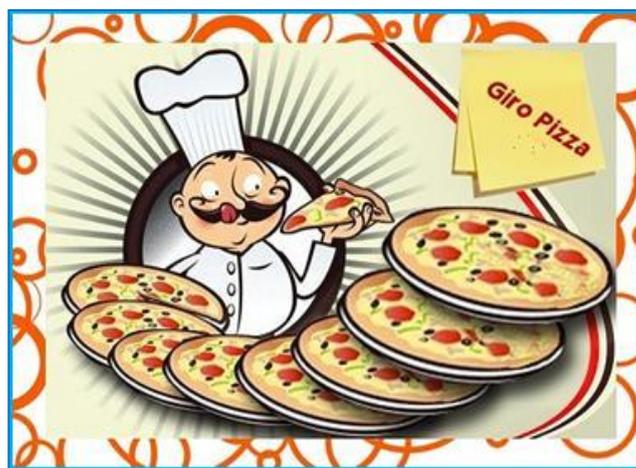
"La serata mi è piaciuta molto. Abbiamo assaggiato tante pizze diverse, poi ho mangiato la pastiera napoletana. "

"Prima siamo andati a Messa, poi mi hanno portata in auto alla pizzeria. C'erano anche i ragazzi de La Tenda."

"È bello festeggiare Natale con i miei amici. Abbiamo mangiato bene e tanto"

"È molto bello essere tutti riuniti insieme. Ho percepito tanta armonia e serenità ".

"Pizza calda, gustosa, croccante. Giro Pizza: idea geniale.... peccato che la serata sia finita e non avevo con me la macchina fotografica".



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

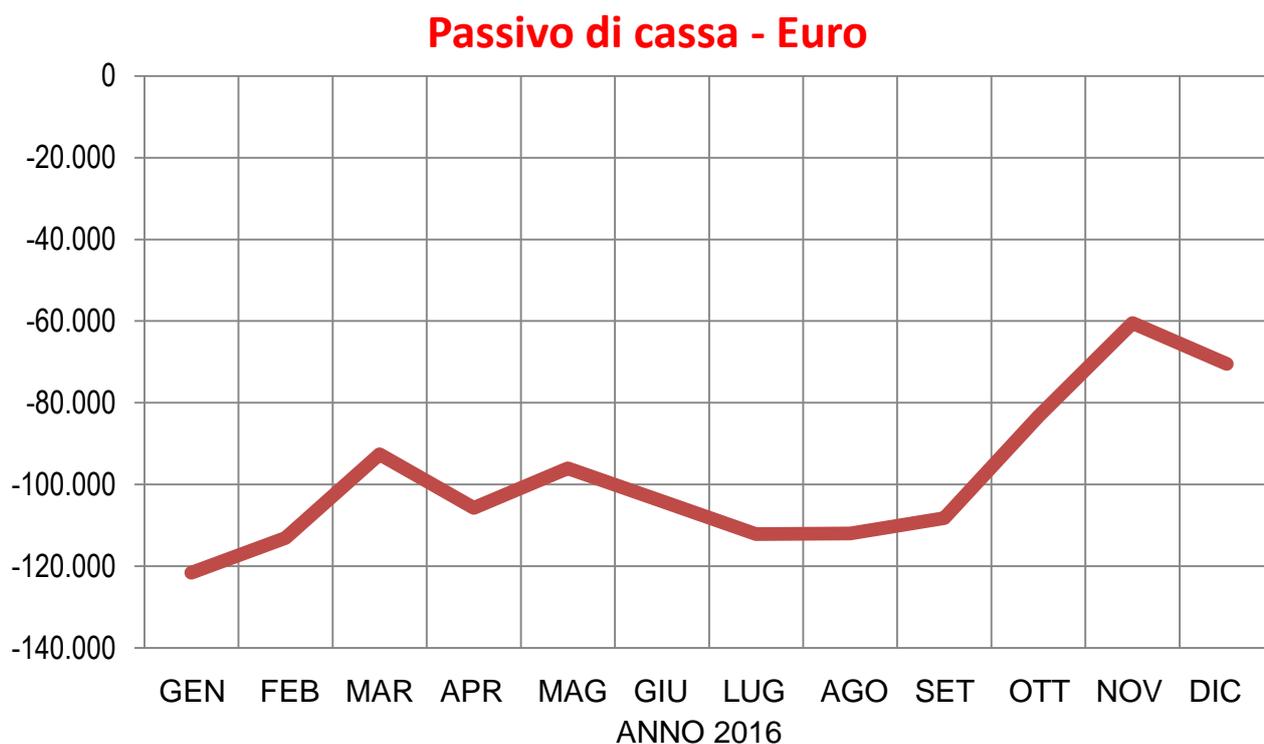
Via Tito Vignoli , 35–20146 Milano – tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito Web: www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

A CHE PUNTO SIAMO CON I SOLDI ?



Come aggiornamento dell'articolo pubblicato lo scorso mese, comunichiamo che al 31 dicembre 2016 il debito verso la Banca Prossima risultava pari a 70.467,29 Euro.

A questo debito dobbiamo aggiungere circa 20.000,00 Euro di fatture ricevute e non ancora pagate, relative alla normale gestione.

Abbiamo ottenuto dalla Curia Arcivescovile il "nulla-osta" per il rinnovo del fido, sia per l'attuale debito con la Banca Prossima sia per le nuove spese da affrontare per la sistemazione dei servizi igienici al primo e secondo piano dell'Oratorio. Il rinnovo è stato deliberato per la cifra di 100.000,00 Euro.

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno dato e che daranno il loro contributo.

Consiglio Affari Economici

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

I lavori sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate

Come contribuire a pagare il debito con la Banca Prossima

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Banca PROSSIMA – Sede di Milano

Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato

o Spazio San Vincenzo

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale

un assegno bancario non trasferibile intestato a :

“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria

denaro contante(solo per importi

inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito

alla Parrocchia

(modalità di restituzione

da concordare

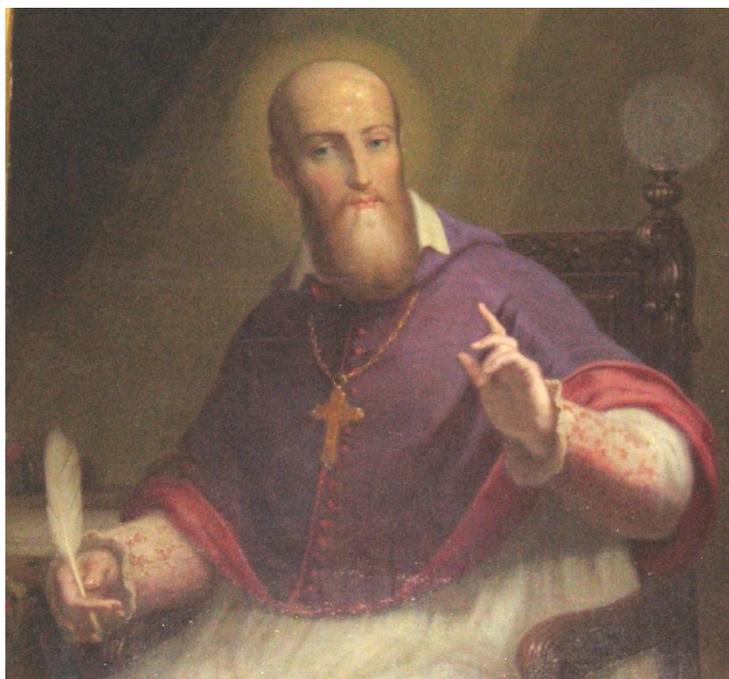
con don Antonio)



SANTO DEL MESE: SAN FRANCESCO DI SALES

Questo ineguagliabile maestro di carità e di vita, rimane ancora oggi, insieme a sant'Agostino, il più letto e amato fra i teologi della Chiesa Cattolica.

La sua vita e il suo insegnamento non hanno mai perso di attualità e oggi, a distanza di cinque secoli, lo si può verificare meditando le sue opere che sono dei veri capolavori.



Francesco nacque nel castello di Sales nei pressi di Thorens-Glières in Savoia il **21 agosto 1567**, figlio primogenito del signore di Boisy, nobile di antica famiglia savoiarda.

Dalla famiglia ricevette una prima raffinata educazione, successivamente, da adolescente, passò alla scuola nella vicina La Roche poi al collegio di Annecy. Si trasferì in seguito a Parigi al Collegio Clermont ove completò gli studi umanistici e filosofici. Il padre che voleva per lui una carriera giuridica, compiuti diciannove anni, lo mandò all'Università di Padova allo scopo di laurearsi in diritto civile ed ecclesiastico. In questo Ateneo **Francesco** ottenne la laurea in giurisprudenza.

Rientrato in patria, fu nominato avvocato del Senato di Chambéry. Ma sin dalla sua frequentazione accademica era emersa la sua inclinazione teologica culminata poi nella scoperta della sua vocazione sacerdotale, che deluse le aspettative paterne.

Fu quindi ordinato sacerdote il 18 dicembre del 1593 e, tre giorni dopo, celebrò la sua prima Messa. Fu inviato nella regione del Chablais, dominata dal calvinismo, dedicandosi soprattutto alla predicazione, prediligendo il

metodo del dialogo. Visti gli scarsi frutti ottenuti dal pulpito, si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva sui muri.

Spinto da un enorme desiderio di salvaguardare l'ortodossia cristiana, mentre imperversava la riforma calvinista, **Francesco** chiese al vescovo di Ginevra che lo destinasse a quella città, simbolo supremo del calvinismo e massima sede dei riformatori.

Il vescovo lo accontentò. Stabilitosi, quindi, a Ginevra, non si fece remore a discutere di teologia con i protestanti, ardendo dal desiderio di recuperare quanti più fedeli alla Chiesa Cattolica

Molti dei suoi insegnamenti sono pervasi di comprensione e di dolcezza nonché intrisi di misticismo e di nobile elevazione spirituale. Infatti, per i suoi enormi sforzi ed i grandi successi ottenuti in termini pastorali gli meritavano la nomina a vescovo coadiutore di Ginevra a trentadue anni di età e dopo solo sei anni di sacerdozio.

Trascorsi appena tre anni, a seguito della morte del vescovo, **Francesco** divenne vescovo a pieno titolo. La città rimase comunque nel suo complesso in mano ai riformati ed il novello vescovo dovette trasferire la sua sede nella cittadina savoiarda di Annecy sulle rive del lago omonimo.

Fu direttore spirituale di **San Vincenzo de' Paoli**. Nel 1604 conobbe a Digione la nobildonna **Giovanna Francesca Frèmiot**, vedova del barone de Chantal, con la quale iniziò una corrispondenza epistolare ed una profonda amicizia che sfociarono nella fondazione **dell'Ordine della Visitazione**.

“Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore”.

In questa affermazione di **Francesco di Sales** sta il segreto della simpatia che egli seppe suscitare tra i suoi contemporanei.

Si trasferì, infine, a Lione ove visse con umiltà fino alla morte sopravvenuta per un attacco di apoplezia il **28 dicembre 1622**, in una stanzetta presso il convento delle Suore della Visitazione.

Le sue spoglie furono traslate ad Annecy, nella chiesa oggi a Lui dedicata, ma in seguito furono poste alla venerazione dei fedeli nella basilica della Visitazione, sulla collina adiacente alla città, accanto a quelle di **Santa Giovanna Francesca di Chantal**.

Francesco di Sales, vero pastore di anime, insegnò ai cristiani con i suoi scritti la devozione e l'amore di Dio. Ricondusse alla comunione Cattolica moltissimi fratelli da essa separati, riuscendo a convertire al cattolicesimo addirittura alcuni importanti esponenti del calvinismo.

La sua spiritualità e l'intensa attività missionaria hanno ispirato nei secoli i fondatori di numerose famiglie religiose tra le quali la più celebre è indubbiamente la **Famiglia Salesiana** fondata da **San Giovanni Bosco**.

Fu beatificato il 18 dicembre 1661, appena tre anni dopo fu canonizzato da papa Alessandro VII.

Il 19 luglio 1887 papa Leone XIII lo proclamò **Dottore della Chiesa**.

Il 26 gennaio 1923, in occasione del III centenario della morte, papa Pio XI lo commemorò con l'enciclica “**Rerum Omnium Perturbationem**” con cui lo proclamò “**Patrono dei Giornalisti**”.

San Francesco di Sales è patrono anche del **Terz'Ordine dei Minimi** e della regione **Piemonte**.

Il Martyrologium Romanum riporta la sua commemorazione nell'anniversario della morte, cioè il 28 dicembre, ma, per l'opportuna coincidenza con il tempo di Natale, il calendario liturgico della Chiesa universale ha fissato la sua memoria obbligatoria al **24 gennaio**, anniversario della traslazione delle reliquie.

Ci piace concludere la biografia di questo grande Santo con un'altra sua allocuzione:

“Bisogna avere un cuore capace di pazientare; i grandi disegni si realizzano solo con molta pazienza e con molto tempo”.

Salvatore Barone

Volete ricevere on-line

L'ECO DEL GIAMBELLINO

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?

Comunicate il vostro indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



Gennaio 2017

Buon Anno –Anno nuovo, molte le novità, faremo del nostro meglio nell'informare con dovizia.

Carta d'identità:

dal 1° gennaio 2017 addio alla vecchia, arriva la card elettronica. .

Vecchia carta d'identità addio: dal 31 dicembre 2016 il tradizionale documento color marroncino di carta filigranata andrà in pensione e verrà sostituito dalla versione elettronica formato card. Sarà stampata dal ministero e spedita a casa del cittadino. Sarà possibile indicare la propria volontà di iscriversi al registro dei donatori di organi e il costo passerà da 10 euro a 22 euro.

La card elettronica sarà inoltre accettata da tutti i Paesi europei mentre a breve quella cartacea non sarà più valida per viaggiare.



Pensioni:

a luglio la nuova quattordicesima Aumento del 30% per redditi fino a 750 euro ed estensione della platea fino a mille euro, ecco a quanto ammonta e a chi spetta la nuova 14s.ima

La manovra finanziaria appena approvata in via definitiva dal Senato, a tempo record, pur lasciando in sospenso diversi nodi e decreti attuativi che restano in eredità al governo successivo, contiene una serie di elementi di novità di immediata attuazione

La manovra è legge: le novità punto per punto. Tra le misure più popolari c'è certamente il pacchetto previdenza che contiene, oltre all'anticipo pensionistico (Ape), nella versione volontaria e social anche altri interventi previdenziali, come l'estensione della "no tax area" e l'aumento e allargamento della platea della c.d. quattordicesima. Quanto alla prima, scatterà già a gennaio l'aumento della detrazione d'imposta riconosciuta a tutti i pensionati (fino a 55mila euro) con il fine di uniformare la no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro). Viene completato così il percorso iniziato con la legge di stabilità di quest'anno che aveva già innalzato la soglia a 7.750 euro per i pensionati con meno di 75 anni di età e a 8mila euro per quelli con almeno 75 anni. Riguardo alla quattordicesima, invece, si agisce su un doppio fronte. Da un lato, infatti, ci sarà un aumento del 30% per

una platea di 2,1 milioni di pensionati con redditi fino a 750 euro e dall'altro, l'estensione del beneficio ai redditi fino a mille euro che sinora erano esclusi (la platea è di 1,2 milioni di pensionati).

La quattordicesima in cifra: l'aumento ovviamente non sarà uguale per tutti ma in ragione degli anni di contribuzione e del reddito.

Per i redditi fino a 1,5 volte il minimo e 15 anni da lavoro dipendente (o 18 da lavoro autonomo), dai 336 euro attuali l'importo salirà a 437 euro. Per i redditi fino a 1,5 volte il minimo, ma con contributi da 15 a 25 anni (o da 18 a 28 per gli autonomi), l'aumento sarà maggiore: da 420 a 546 euro. Per i redditi fino a 1,5 volte il minimo, infine, ma con contribuzione oltre 25 anni da lavoro dipendente (o oltre 28 da lavoro autonomo), la 14esima salirà da 504 a 655 euro.

Per i redditi tra 1,5 volte e 2 volte il minimo, sinora esclusi, le cifre dell'assegno saranno quelle attuali in base agli anni di contributi: ossia 336 euro (fino a 15 di contributi da lavoro dipendente o fino a 18 da lavoro autonomo); 420 euro (da 15 a 25 anni di contributi da lavoro dipendente o da 18 a 28 da lavoro autonomo); 504 euro (oltre 25 anni da lavoro dipendente o oltre 28 da lavoro autonomo).

Per veder corrisposta la somma maggiorata o la quattordicesima per la prima volta, occorrerà attendere la mensilità di luglio.

Pensione anticipata a 63 anni: la riforma Fornero del 2011 concede la possibilità della pensione anticipata a 63 anni per alcune categorie di lavoratori. Si tratta di coloro che sono entrati nel mondo del lavoro dopo il 1995, e che di conseguenza vedranno il proprio assegno pensionistico liquidato con il solo sistema contributivo. Essi avranno la possibilità, oltre al pensionamento standard previsto a 66 anni o alla pensione anticipata con 42 anni e 6 mesi di contributi, di accedere ai trattamenti previdenziali al raggiungimento dei 63 anni di età con almeno 20 anni di contribuzione effettiva versati e a patto che l'assegno pensionistico non sia inferiore a 1.250 euro mensili, ovvero 2,8 volte l'assegno sociale. Questo requisito potrà essere soddisfatto soltanto da quei lavoratori che nella propria storia lavorativa hanno ricevuto una retribuzione molto elevata. Tale opzione, si ricorda, non potrà essere esercitata da coloro che hanno versato i propri contributi previdenziali prima del 1996, poiché la loro pensione sarà determinata da un calcolo con il sistema misto.

Tra presente e futuro - Questa formula permette quindi ai lavoratori di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro di 3 anni per quel che riguarda il 2015. Per gli anni futuri bisognerà invece tenere conto anche degli adeguamenti della stima di vita, che già nel 2016 porteranno ad un incremento di 4 mesi l'età pensionabile. Il requisito anagrafico per questa opzione nel corso degli anni con l'approvazione della legge Fornero, l'età

anagrafica richiesta per esercitare questa opzione era di 63 anni, è chiaro che con l'adeguamento della speranza di vita questo requisito tenderà a salire sempre di più e già nel 2015 sono richiesti 63 anni e 3 mesi, mentre nel 2016 l'età anagrafica richiesta è di 63 anni e 7 mesi, fermi restando i 20 anni di contributi versati.

2016, 2017, 2018: 63 anni e 7 mesi.
2019, 2020: 63 anni e 11 mesi.
2021, 2022: 64 anni e 2 mesi.
2023, 2024: 64 anni e 5 mesi.



Senza interventi, però, da gennaio 2016 i dipendenti privati potranno andare in pensione solo a 66 anni e 7 mesi, se uomini, e 65 anni e 7 mesi se donne, per effetto dell'incremento dell'aspettativa di vita. Sempre l'anno prossimo scatterà anche la revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo, cioè il totale versato nel corso della vita lavorativa. Di conseguenza la decisione del governo è considerata irricevibile dai rappresentanti dei lavoratori. Il segretario confederale della Uil, Domenico Poretti, ha bollato come “letteralmente incredibile” il rinvio dell'introduzione della flessibilità “ripetutamente annunciata negli ultimi mesi dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del Lavoro. Non vogliamo credere che ciò accada perché ci troveremmo di fronte al protrarsi di iniquità ed ingiustizie“. Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil, rincara la dose sostenendo che “le risorse, quando vi è l'intenzione, si cercano e si trovano”. “La flessibilità in uscita – spiega Lamonica – è necessaria per dare risposte ai lavoratori e alle lavoratrici che non possono rimanere al lavoro perché svolgono mansioni improponibili alle età previste, perché precoci o perché non hanno più un'occupazione”. In più, ricorda Lamonica, “come oramai riconosciuto da tutti, ministro Poletti compreso, se non si consentono uscite graduali e flessibili si continua a bloccare l'accesso dei giovani al lavoro”.

Pensione: cumulo gratuito per tutti.

La Legge di Stabilità prevede il cumulo gratuito dei contributi anche per i professionisti, che possono raggiungere pensione di vecchiaia o pensione anticipata. La nuova possibilità di cumulo contributi prevista dalla Legge di Stabilità 2017 riguarda tutti gli iscritti a istituti previdenziali, anche le casse dei professionisti che in un primo momento erano state escluse: vediamo esattamente quali sono i vantaggi per i professionisti, che, di fatto, possono sommare periodi di lavoro dipendente e contributi versati alla cassa professionale, a meno che non siano coincidenti dal punto di vista temporale. Il riferimento normativo è il comma 195 della manovra, che va a modificare quanto previsto dalla finanziaria 2013 (articolo 1, comma 239, legge

228/2012). La Stabilità 2017 prevede che il cumulo gratuito sia utilizzabile non più solo per il raggiungimento della pensione di vecchiaia, come prima previsto, ma anche per la pensione anticipata. Nel dettaglio, il cumulo gratuito può essere utilizzato per maturare l'anzianità contributiva prevista dal comma 10 dell'articolo 24 del dl 201/2011 (riforma Fornero), adeguata agli incrementi delle speranze di vita. Restano ferme tutte le altre scelte (pensione di vecchiaia, di inabilità, pensione ai superstiti). In pratica, quindi, il nuovo istituto del cumulo gratuito consente di sommare periodi contributivi versati in tutte le diverse gestioni previdenziali, pubbliche e private, per raggiungere i 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne), che in base alla sopra citata Riforma Fornero sono necessari per la pensione anticipata nel 2017. Se per gli iscritti all'INPS e alle altre gestioni che erano già comprese nel cumulo, la novità consiste come detto nella possibilità di agganciare con questo istituto la pensione anticipata, per i professionisti c'è anche la nuova opzione di raggiungere con il cumulo (al quale prima non erano ammessi), la pensione di vecchiaia. In questo caso, la regola è che vale il requisito anagrafico più alto fra quelli previsti dalle diverse gestioni in cui sono stati versati i contributi. In generale, il cumulo prevede che il calcolo della pensione sia effettuato pro quota in base alle regole previste dalle diverse gestioni previdenziali. E' possibile che questo ponga una serie di problemi nel caso di istituti previdenziali con regole difficili da armonizzare con quelle degli altri enti (è il caso, ad esempio, dell'Enasarco). Saranno prevedibilmente necessari una serie di accorgimenti tecnici. Nel frattempo, la novità come detto consente nuove possibilità ai professionisti sia sul fronte delle pensioni di vecchiaia sia su quello delle pensioni anticipate. Se un professionista ha ad esempio sia contributi da lavoro dipendente sia contributi versati in una cassa professionale, può sommarli per ottenere i 42 anni e dieci mesi (o 41 anni e dieci mesi per le donne) per la pensione anticipata. Oppure, quando raggiunge l'età per la pensione di vecchiaia, può sommare i contributi versati nelle diverse casse per ottenere i 20 anni di contributi necessari.

COLF e BADANTI – Giovedì 5 gennaio 2017 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente. Inoltre martedì 10 gennaio ultimo giorno per versare i contributi all'Inps relativi al quarto trimestre 2016 (ottobre/dicembre).

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

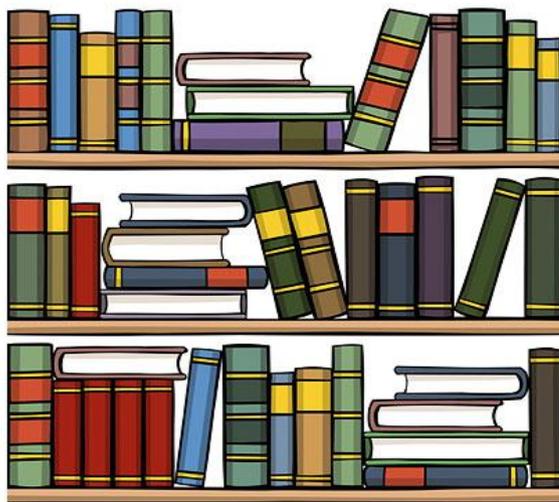
Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.

E' stato realizzato un libro che racconta questa opera impegnativa. Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera. Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



Il libro è disponibile in chiesa e in segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:



Dimaria Gabriele
Armentano Cesare

8 gennaio 2017

“

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Odero Alberto, via Lorenteggio, 41	anni 70
Pizzoli Alfredo, via Lorenteggio, 47	“ 83
Ruggeri Enrico, via Lorenteggio, 35	“ 92
Massimino Giuseppe, via Tolstoi, 31	“ 84
Geroli Liliana, piazza Bolivar, 3	“ 76
Summo Pietro, via Giambellino, 42	“ 77
Penco Ettore Renzo, via Vespri Siciliani, 38	“ 74
Migliavacca Giuseppina, via Lorenteggio, 39	“ 91
Guerra Onorio, via Vespri Siciliani, 31	“ 84
Manuli Michelina, via Gorki, 1	“ 93
Sacchi Giuseppe, via Tolstoi, 48	“ 84
Feliziani Vittoria, via Buonarroto, 48	“ 81
Spezzacarri Jolanda, via Savona, 86	“ 86
Anglani Oronzo, via Giambellino, 50	“ 50
Galavotti Imelde ved. Maffione, via Tito Vignoli, 4	“ 87

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

PER RICORDARE

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Abbiamo recentemente ricevuto alcune nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, la targa provvisoria riprodotta qui a fianco. La nuova targa definitiva verrà installata nei prossimi giorni.

**Per informazioni e richieste,
vi preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**

IN RICORDO DI

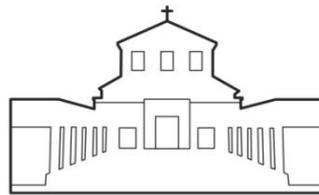
LINA e MARIO SACCHI
ADELE PRINA
MARIA e LUIGI GROSSI
ATTILIO NINO MASSARI
ANTONINO INZERILLI
ELDA e ALBINA
MARIALUISA BOLLINI ved. MENESCARDI

*Parrocchia di San Vito ai Giambellino
da febbraio 2016*

TARGA PROVVISORIA



San Francesco predica agli uccelli – Giotto - 1305



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto